

Verso uno sciopero europeo degli statali

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A PESARO

Uno sciopero europeo dei dipendenti pubblici. Sarebbe la prima mobilitazione continentale della storia. E unirebbe i lavoratori «più colpiti dalle politiche di austerità» che ne hanno fatti licenziare tanti (in Grecia) e (un po' ovunque) ne hanno bloccato gli stipendi. L'idea verrà discussa dal sindacato europeo (Epsu) a novembre. Ad annunciarla a Pesaro alla "Effepiù", la Festa nazionale della Funzione pubblica Cgil è la segretaria dell'Epsu, la tedesca Carola Fischbach-Pyttel: «È l'unico modo per respingere il Fiscal compact e proporre un contratto sociale europeo». Non sarà una passeggiata. «Ci sono delle resistenze e dei problemi, per esempio da noi in Germania e in altri Paesi non si possono fare scioperi per rivendicazioni che non siano di tipo economico, ma li potremmo tenere assemblee con i lavoratori su questi temi: insomma, cercheremo di proporre la prima mobilitazione europea».

L'idea piace alla Fp Cgil che con il segretario Rossana Dettori la rilancia («Ogni Paese ha le sue peculiarità, ma solo uno sciopero europeo può rispondere all'idea imperante nell'Unione») rafforzando una prospettiva internazionale con la candidatura di Rosa Pavanelli (attuale vice presidente dell'Epsu) alla segreteria generale dell'Internazionale dei servizi pubblici (Isp, il sindacato mondiale): «La mia candidatura punta a difendere i diritti sindacali dei lavoratori pubblici, mai così colpiti nella storia, a fare lobby in modo trasparente verso le istituzioni internazionali, e in questo senso lo sciopero europeo è importantissimo, nella consapevolezza che ormai il mondo non è più fatto, anche nel nostro settore, dalla contrapposizione Nord-Sud». Proprio per questo molto applaudite sono state le parole di Juneia Martins Batista, segretaria del Cut brasiliano: «Lula ha deciso di fare l'esatto contrario dell'Europa: investimenti pubblici, riduzione delle tasse sui beni più comuni». Mentre il greco George Dassis, rappresentante dei lavoratori nel Comitato economico e sociale dell'UE e il potente leader Frank Bsirske, presidente di Ver.di., sindacato che conta ben 2 milioni di iscritti, hanno concordato sulla «follia delle politiche di Frau Merkel».

A tirare le fila del dibattito Guglielmo Epifani che ha ricordato come «il problema è che ci troviamo in una trappola perché non possiamo tornare indietro dall'idea dell'Euro, ma dobbiamo creare più Europa perché non è mai esistita una moneta senza nazione e la socializzazione dei soli debiti delle banche rende attuale una domanda: ma se i soldi degli Stati salvano le banche, perché queste rimangono private?».



Reddito, scende quello degli operai Bene gli autonomi

- **Bankitalia e la realtà degli ultimi anni**
- **Cresce il divario tra Nord e Sud**
- **Istat: sempre meno giovani occupati**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il fine settimana è ormai divenuto la sgradita occasione per fare il punto su quegli aspetti della crisi per i quali manca il tempo di soffermarsi nei giorni lavorativi, "schiacciati" da un'attualità economica sempre più drammatica. E così l'ultima domenica è coincisa con la

diffusione di un poco incoraggiante studio di Bankitalia sul reddito reale delle famiglie e di un'altrettanto pesante indagine dell'Istat sulla disoccupazione giovanile, entrambe tratte dalle rispettive Relazioni annuali.

Cominciamo da Via Nazionale e dalle sue rilevazioni sul reddito relative al periodo 2000/2010, uno studio dal quale emerge una crescita media di appena del 6,2% (da 18.358 a 19.495 euro), però con differenze rilevanti a seconda delle categorie prese in considerazione. Infatti, se nei nuclei con capofamiglia lavoratore autonomo il reddito è cresciuto del 15,7%, nelle famiglie di operai, apprendisti e commessi il reddito è diminuito nel decennio del 3,2%. Ed ancora, Bankitalia mette in evidenza che il reddito reale equivalente disponibile nelle famiglie di dirigenti è cresciuto dell'8% mentre in quelle di

IL CASO

Cancellieri: «Sull'Imu serve una riflessione Norma da ricalibrare»

«Sull'Imu serve una riflessione», perché il Comune abbia una posizione «più diretta» con i cittadini. È una norma «necessaria, ma che ha bisogno di qualche messa a punto, e ci stiamo lavorando». Così il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri: «Si pagano i prezzi di anni di troppa libertà - continua - il bilancio dello Stato non consente grandi libertà agli amministratori. In passato, in tanti Comuni ho visto soldi spesi male, buttati. Adesso non c'è più tempo».

pensionati del 9,8%. Dati che cambiano faccia se si restringe lo sguardo al periodo della crisi, con un calo che risulta più consistente non solo per il reddito reale disponibile delle famiglie di operai (da 14.485 euro del 2006 a 13.249 del 2010 con un -8,5%) ma anche per quello delle famiglie di dirigenti (passate da 35.229 euro del 2000 a 43.825 del 2006 e a 38.065 del 2010 con un calo negli ultimi quattro anni considerati del 13,1%) e dei lavoratori autonomi (da 28.721 a 26.136 euro con una riduzione del 9%).

Hanno relativamente tenuto, dal 2006 al 2010, i redditi reali delle famiglie di impiegati, quadri e insegnanti

...

Tra i dirigenti entrate salite dell'8% in dieci anni, quello dei pensionati del 9,8%

(da 21.344 euro a 21.311) mentre hanno avuto un lieve avanzamento i redditi dei nuclei con capofamiglia pensionato (da 18.579 a 19.194 con un +3,3%).

DIFFERENZA GEOGRAFICA

Impressionanti i numeri relativi alla distribuzione sul territorio: il reddito medio disponibile delle famiglie era nel 2010 di 22.758 euro nel Centro Nord e di 13.321 euro nel Sud e nelle Isole. «I dati di Bankitalia ci dicono che c'è un impoverimento del Paese e, soprattutto, di progressiva disuguaglianza dei redditi degli italiani», ha commentato Susanna Camusso. Il segretario della Cgil ha poi ribadito che «il rigore non ci permetterà di uscire dalla crisi e bisogna sostituire le politiche di rigore con politiche di investimento e di redistribuzione del reddito, tassando di più i grandi patrimoni e alleggerendo il peso fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati».

Quanto all'Istat, i suoi dati evidenziano una volta di più il divario record tra il tasso di disoccupazione giovanile e quello totale. In particolare, nel nostro Paese i giovani che risultano disoccupati sono 808mila mentre coloro che non studiano e non lavorano, sono oltre 2,1 milioni, vicino ai livelli della Spagna. Ed ancora, il tasso di disoccupazione dei 18-29enni, dopo una costante discesa tra il 2000 e il 2007, ha subito un'impennata nel corso degli ultimi quattro anni raggiungendo nel 2011 il 20,2%, un punto percentuale al di sotto del picco che si registrò nel 1997. Se si guarda al divario tra il tasso di occupazione dei 18-29enni e quello generale della popolazione tra i 15 e i 64 anni, dopo essere rimasto stabile tra il 1993 e il 2002 si è andato progressivamente allargando fino a raggiungere nel 2011 i 15,9 punti percentuali con tassi di occupazione rispettivamente al 41 e al 56,9%. Infine, i giovani che in Italia non studiano e non lavorano superano di molto la media europea (22,1% nel 2010 contro il 15,3%). Nel dettaglio, l'incidenza è più alta rispetto alle altre grandi nazioni europee come Germania (10,7%), Regno Unito e Francia (14,6% entrambe) ed è simile invece a quella della Spagna (20,4%).

Premafin, le banche vogliono l'accordo con Unipol

Saranno i consigli di amministrazione di Fonsai e Milano assicurazione, che si riuniranno oggi, ad avere l'ultima parola sull'accordo tra Premafin e Unipol. Oltre all'assemblea della holding in programma domani, che potrebbe dare il via libera all'aumento di capitale riservato da 400 milioni di euro a favore di Bologna. Il cda della Premafin della famiglia Ligresti, nella serata di ieri, non ha infatti messo la parola fine ad un vicenda che va avanti da un semestre senza riuscire a stringere sulla fusione a quattro il cui accordo preliminare è stato sottoscritto a gennaio. Nella girandola di cda in programma, la holding che controlla Fonsai è stata la prima chiamata a rispondere alla controproposta di Unipol, che ha accettato di avere il 61% post fusione, ma ha

IL CASO

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Istituti di credito pronti a chiedere i soldi ai Ligresti se l'intesa dovesse saltare La Consob esige chiarimenti. Oggi giornata decisiva

rigettato alcune condizioni poste dalle società di Ligresti.

Una certezza arriva però dalle banche creditrici: solo il via libera al piano Unipol, con le delibere sui concambi da parte di Premafin, Fonsai e Milano assicurazioni, può salvare la holding della famiglia Ligresti. Tra gli istituti di credito, esposti per circa 370 milioni di euro, ci sono stati contatti continui per tutto il fine settimana, e sarebbe quasi pronta la documentazione necessaria a escutere il pegno sul 35,7% di Fonsai in mano a Premafin, per la quale si aprirebbe solo la strada del fallimento, avvicinando anche le indagini della Procura per eventuali reati fallimentari. Senza l'ok delle banche al piano di ristrutturazione del debito, infatti, la holding non potrebbe garantire la continuità aziendale

e quindi votare il bilancio domani. Punto, quest'ultimo, sul quale la Consob ha chiesto di fornire chiarimenti. Questo perché il progetto di bilancio che verrà sottoposto all'assemblea, è stato approvato in continuità aziendale sul presupposto di un accordo con Unipol per la ricapitalizzazione della holding e di una ristrutturazione del debito, subordinata proprio all'intesa con Bologna. Ora la Consob vuole sapere che ne è della continuità aziendale dopo la decisione di Paolo e Jonella Ligresti (condivisa anche dal padre e dalla sorella Giulia) di non rinunciare a manleva e recesso, condizioni a cui Bologna aveva subordinato il suo piano di salvataggio di Fonsai.

Resta compatto, insomma, il fronte delle banche creditrici di Premafin: se arrivasse l'ok ad Unipol, sarebbero pronte

a firmare l'accordo di ristrutturazione del debito della holding - già definito - subito dopo l'assemblea, salvando così Premafin dal fallimento.

Sullo sfondo, il rilancio dei fondi Sator e Palladio, guidati da Matteo Arpe e Roberto Meneguzzo, gradito alla famiglia Ligresti. La cordata Sator-Palladio infatti ha avanzato una nuova proposta per Fondiaria-Sai dopo quella del 18 maggio. La nuova offerta prevede un aumento di capitale non inferiore agli 800 milioni, di cui 400 riservati agli investitori, ad un prezzo di emissione di 2-2,5 euro per azione, ed altri 400 diretti a tutti gli azionisti per un valore pari alla metà del prezzo dell'aumento riservato. Premafin resterebbe azionista di minoranza con una quota di almeno il 14% di Fonsai, che potrebbe salire fino al 25%.